

CLVIª TORNATA

LUNEDÌ 12 NOVEMBRE 1923

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Commemorazioni (dei senatori Cuzzi, Caruso, Bettoni, Caldesi, Currèno, Colonna Fabrizio, Bertesi, Saladini, Sandrelli, Foà, Zunino, Beccaria Incisa, Pareto, Asinari di Bernezzo, Apolloni; del deputato Girardini; degli ufficiali italiani uccisi a Giannina)	pag. 5327
Oratori:	
PRESIDENTE	5327
CORBINO, ministro dell'economia nazionale	5336
DIAZ, ministro della guerra	5335
Comunicazioni del Governo	5327
Comunicazioni del Presidente	5322
Congedi	5321
Dimissioni (del senatore Cagni)	5324
Disegni di legge (Presentazione di)	5324
(Ritiro di)	5323
Interpellanze (Annuncio di)	5342
Interrogazioni (Annuncio di)	5342
(Risposta scritta ad)	5345
(Svolgimento di):	
« Sulla sostituzione dell'elio all'idrogeno nei nostri dirigibili »	5337
Oratori:	
FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno	5337
SACCHI	5337
Messaggi (dal Presidente della Corte dei conti)	5321
Relazioni (Presentazione di)	5324, 5338
Uffici (Sorteggio degli)	5338

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti, il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, *interim* degli affari esteri, e i ministri della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e dell'economia nazionale e i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio e per l'interno.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Conti di un mese; Zuccari di giorni 10. Se non si fanno osservazioni i congedi si ritengono accordati.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei conti, con i quali trasmette gli elenchi delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti dalla prima quindicina del mese di giugno 1923 alla seconda quindicina del mese di ottobre 1923.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, li 27 giugno 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite alla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di giugno 1923.

« Il Presidente

« PEANO ».

« Roma, 4 agosto 1923

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di giugno 1923.

« Roma, li 16 agosto 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di luglio 1923.

« Il Presidente
« PEANO ».

« Roma, li 3 settembre 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite alla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di luglio 1923.

« Il Presidente
« PEANO ».

« Roma 3 settembre 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di agosto 1923.

« Il Presidente
« PEANO ».

« Roma, 15 settembre 1923.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di agosto 1923.

« Il Presidente
« PEANO ».

« Roma, 17 settembre 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di settembre 1923.

« Il Presidente
« PEANO ».

« Roma, 8 ottobre 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di settembre 1923.

« Il Presidente
« PEANO ».

« Roma, 22 ottobre 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867 n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di ottobre 1923.

« Il Presidente.
« PEANO ».

« Roma, 6 novembre 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di ottobre 1923.

« Il Presidente.
« PEANO ».

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellierano di dar lettura di due messaggi del Presidente del Consiglio dei ministri.

PELLIERANO, segretario, legge:

Roma, li 7 settembre 1923.

« Eccellenza,

« Mi onoro informare la E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto del 2 corrente, ha nominato Ministri di Stato gli onorevoli senatori marchese avv. Camillo Garroni, conte avv. Teofilo Rossi, Umberto Cagni, ammiraglio in posizione ausiliaria.

« Con osservanza.

« Il Presidente del Consiglio dei ministri

« MUSSOLINI ».

« Roma, 25 settembre 1923.

« Eccellenza,

« Mi onoro informare la E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto del 19 corrente, ha nominato Ministro di Stato S. E. l'onorevole senatore conte Giuseppe Volpi, Governatore della Tripolitania.

« Con osservanza.

« Il Presidente del Consiglio dei ministri

« MUSSOLINI ».

PRESIDENTE. Ho dato atto al Presidente del Consiglio di questi messaggi.

Durante le nostre vacanze i Senati francese e portoghese trasmisero un voto di simpatia al Senato italiano in occasione dell'eruzione dell'Etna.

Non mancai di pregare il Governo di rendersi interpreti presso quegli Alti Consessi dei nostri sentimenti di gratitudine per l'atto gentile. (*Approvazioni*).

Ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Pellerano di dar lettura di alcuni messaggi dei ministri della marina e dei lavori pubblici.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, 31 ottobre 1923.

« In relazione alla circolare 141-1-33 in data 26 settembre u. s. di Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio riguardante provvedimenti da sottoporre eventualmente a codesta Assemblea nella speciale sessione prefissata per la prima decade del prossimo novembre, ho l'onore di chiedere il ritiro, d'accordo con gli altri ministri interessati:

a) del disegno di legge n. 367 per la conversione in legge di due decreti concernenti le navi asilo;

b) del disegno di legge n. 575, per la conversione in legge dei Regi decreti 21 dicembre 1922, n. 1798 e 4 marzo 1923, n. 617, riguardanti rispettivamente il Comitato degli ammiragli e l'avanzamento degli ufficiali della R. Marina e la composizione della Commissione suprema di avanzamento.

« Si allegano i rispettivi decreti autorizzanti al ritiro di tali disegni di legge.

« In sostituzione poi del citato disegno di legge n. 575, mi onoro di presentare a codesta Assemblea un nuovo progetto di conversione in legge sia dei citati decreti 1798 e 617, sia del Regio decreto 12 luglio 1923, n. 1715 che apporta aggiunte e varianti alla costituzione ed alle attribuzioni dei corpi consuntivi della R. Marina.

« Unisco il relativo fascicolo.

« Il Ministro

« THAON DI REVEL ».

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 10 dello Statuto fondamentale del Regno,

Udito il Consiglio dei ministri,

Sulla proposta del nostro ministro della marina, di concerto col Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e con i ministri della pubblica istruzione e delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il nostro ministro per la marina, di concerto con i ministri interessati, è autorizzato a ritirare dal Parlamento i disegni di legge:

Conversione in legge del Decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1085, portante provvedimenti per le navi asilo.

Conversione in legge del Regio decreto 8 giugno 1920, n. 1387, relativo al passaggio al Ministero del lavoro dell'Opera Nazionale di Patronato delle navi asilo presentato al Senato del Regno il 30 marzo 1922, stampato 367.

Dato a Racconigi, addì 7 ottobre 1923.

VITTORIO EMANUELE.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 10 dello Statuto fondamentale del Regno,

Udito il Consiglio dei ministri,

Sulla proposta del nostro ministro per la marina di concerto col ministro delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il nostro ministro per la marina di concerto col ministro delle finanze è autorizzato a ritirare dal Parlamento il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 23 dicembre 1922, n. 1798, concernente il Comitato degli ammiragli e l'avanzamento degli ufficiali dei corpi militari della Regia marina e del Regio decreto 4 marzo 1923, n. 617, riguardante la composizione della Commissione suprema di avanzamento, presentato al Senato del Regno nella seduta del 13 maggio 1923, stampato numero 575.

Dato a Roma, 15 luglio 1915.

VITTORIO EMANUELE.

« Eccellenza,

« Con Regio decreto-legge 3. maggio 1923 n. 1285, che sarà presentato fra breve al Parlamento per la conversione in legge, sono state determinate le spese per opere straordinarie da eseguire fino a tutto l'esercizio finanziario 1927-28, comprese quelle per le quali era in corso la proposta di autorizzazione legislativa.

« In conseguenza, debitamente autorizzato col Regio decreto 10 settembre 1923, che accluso alla presente mi onoro presentare alla E. V. mi è d'uopo ritirare i disegni di legge che sono innanzi al Senato, riguardanti la ferrovia Abbiategrasso-Busto Arsizio (n. 180) e le opere stradali straordinarie (n. 521).

« Con tutta osservanza.

« Il Ministro

« CARNAZZA ».

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Udito il Consiglio dei ministri.

Sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro delle finanze.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il ministro proponente è autorizzato a ritirare dal Senato del Regno i seguenti disegni di legge:

N. 180. - Autorizzazione della spesa di L. 50 milioni per la costruzione della ferrovia Abbiategrasso-Busto Arsizio;

N. 521. - Autorizzazione della spesa di L. 50 milioni per opere stradali straordinarie.

Dato a Racconigi addì 10 settembre 1923.

VITTORIO EMANUELE.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'art. 10 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per le finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il nostro ministro proponente è autorizzato a ritirare dal Parlamento Nazionale il seguente

disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1920-21. (Atti Senato n. 492).

Dato a Racconigi, addì 9 novembre 1923.

VITTORIO EMANUELE.

Messaggio

del ministro dell'industria e commercio.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore segretario Pellerano di dar lettura di un messaggio del ministro dell'industria e commercio.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, 26 luglio 1923.

« Ho l'onore di trasmettere l'acclusa relazione sull'attività svolta dall'Ente nazionale per le industrie turistiche nell'anno 1922 a norma del disposto dell'articolo 8 dello Statuto annesso alla legge 7 aprile 1921 n. 610.

« Il Ministro

« TEOFILO ROSSI ».

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Cagni ha presentato le dimissioni da Commissario del Comitato talassografico italiano. In altra seduta si procederà alla votazione per la sua sostituzione.

Elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza durante le ferie.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore segretario Pellerano di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza durante le ferie.

PELLERANO, *segretario*, legge:

DISEGNI DI LEGGE:

Dal Presidente del Consiglio dei ministri:

Modificazioni alla legge elettorale politica (630);

Conversione in legge del Regio decreto 25 marzo 1923, n. 882, che modifica l'articolo 2 (2° capoverso) della legge 10 luglio 1910 n. 455, sugli ordini sanitari (641);

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1923, n. 1215, autorizzante fino al 30 giugno 1923 la prosecuzione di lavori già approvati ed iniziati di ricerca, allacciamento ed utilizzazione di acque ad uso potabile in Sardegna (642);

Conversione in legge del Regio decreto 20 agosto 1923, n. 2207, contenente provvedimenti per la navigazione aerea (662).

Dal ministro dell'istruzione:

Conversione in legge del Regio decreto 10 maggio 1923, n. 1138, relativo ai mutamenti di nome delle strade e piazze comunali (626);

Conversione in legge del Regio decreto 12 maggio 1923, n. 1117, che reca provvedimenti transitori per il trattamento di quiescenza agli insegnanti elementari (629).

Dal ministro della giustizia:

Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1923, n. 1159, concernente la ricostituzione di registri di nascita, di matrimonio, e di morte e la formazione degli atti omessi o irregolarmente formati a causa della guerra nei Comuni della Venezia (627);

Conversione in legge del Regio decreto 7 giugno 1923, n. 1282, che autorizza le curie ad istituire casse di previdenza a favore degli avvocati e procuratori iscritti negli albi (628);

Conversione in legge del Regio decreto 15 luglio 1923 n. 1717, per la riforma delle vigenti disposizioni sulla affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue (632).

Dal ministro dell'economia nazionale:

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1921 n. 806, che approva la nuova tariffa dei dazi doganali (631);

Conversione in legge del Regio decreto 23 giugno 1923 n. 1428, che proroga la disposizione transitoria contenuta nell'articolo 64 della legge 20 marzo 1913 n. 272, relativa alla negoziazione alle grida nelle borse del Regno (633);

Conversione in legge del Regio decreto 14 giugno 1923 n. 1445, che modifica la circoscrizione di alcune Camere di commercio del Regno (634);

Conversione in legge del Regio decreto 7 giugno 1923, n. 1451 che estende agli impiegati dello Stato, con pensione insufficiente l'assegnazione degli alloggi cooperativi (635);

Conversione in legge del Regio decreto 7 giugno 1923, n. 1450, che proroga i termini stabiliti degli articoli 16 e 22 della legge 24 marzo 1921, n. 312, per la revisione dei decreti di riconoscimento del possesso dei diritti esclusivi di pesca e dell'art. 42 della legge stessa per la emanazione del testo unico della legge sulla pesca e dei relativi regolamenti (636);

Conversione in legge del Regio decreto 16 luglio 1923, n. 1714 che reca una aggiunta all'art. 12 del testo unico delle disposizioni concernenti le case popolari ed economiche e l'industria edilizia (637).

Dal ministro della marina:

Conversione in legge dei Regi decreti 21 dicembre 1922, n. 1798 4 marzo 1923, n. 617, e 12 luglio 1923, n. 1715, che portano aggiunte e varianti al Regio decreto 1° febbraio 1920, n. 156, relativo ai corpi consultivi della Regia marina (638);

Conversione in legge del Regio decreto 7 giugno 1923, n. 1325, che regola l'imposizione del nome alle navi mercantili (643);

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1923, n. 1882, portante modificazioni al Regio decreto-legge 1° febbraio 1923, n. 211, che reca provvedimenti a favore delle costruzioni navali (644);

Conversione in legge del Regio decreto 10 settembre 1923, n. 2056, che fissa le condizioni che possono essere imposte a società anonime acquirenti di navi dello Stato (645);

Conversione in legge del Regio decreto 10 settembre 1923, n. 2144 che autorizza la demolizione dei piroscafi in legno dietro osservanza di speciali condizioni (646).

Dal ministro delle poste e telegrafi:

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1940 che autorizza il prelievo di lire 130,000 per provvedere al pagamento di spese attinenti alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio dell'am-

ministrazione centrale nelle casse di risparmio postali (639);

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1917 che stabilisce la misura della tassa fissa di registro per la convenzione con la compagnia concessionaria delle stazioni radiotelegrafiche e per le convenzioni ed atti allegati alla medesima (640);

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1923, n. 2221 che consente e regola la partecipazione dell'Italia alla costituzione di un Comitato consultivo internazionale per le comunicazioni telefoniche internazionali (659).

Dal ministro dei lavori pubblici:

Conversione in legge del Regio decreto 23 marzo 1922, n. 693, relativo a riduzioni di tariffa per i trasporti dei residui utilizzabili della combustione del carbone fossile (647);

Conversione in legge del Regio decreto 3 maggio 1923 n. 1287 recante modificazioni al Regio decreto 18 aprile 1920, n. 523 circa il Commissariato per le riparazioni dei danni di guerra nelle regioni venete e finitime (648);

Conversione in legge del Regio decreto 24 giugno 1923, n. 1388, concernente proroga di termini per la concessione di contributi dello Stato per i lavori dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915 (649);

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1923, n. 1593 che reca provvedimenti per la costruzione di case economiche e popolari nei comuni colpiti dai terremoti (650);

Conversione in legge del Regio decreto 24 giugno 1923, n. 1544, che modifica il testo unico delle disposizioni di legge emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908 approvato con Decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399 (651);

Conversione in legge del Regio decreto 22 luglio 1923, n. 1631, che disciplina le prestazioni del personale delle ferrovie dello Stato (652);

Conversione in legge del Regio decreto 22 luglio 1923, n. 1720 che dà esecuzione all'accordo concluso fra l'Italia e la Svizzera il 1º maggio 1923 per alcune deroghe temporanee agli articoli 10 e 12 della convenzione princi-

pale del 13 ottobre 1909 per la ferrovia del Gottardo (653);

Conversione in legge del Regio decreto 10 settembre 1923, n. 1939 riguardante la concessione sussidiata all'industria privata dei servizi di navigazione sul Lago Maggiore (654);

Conversione in legge del Regio decreto 22 luglio 1923, n. 1634 riguardante l'esclusione dei territori di Castelmola dalla zona terremotata soggetta all'osservanza di norme tecniche ed igieniche (655);

Conversione in legge del Regio decreto 22 luglio 1923, n. 1858 che proroga il termine per la presentazione delle domande per concessione di aree fabbricabili e di sussidi per la ricostruzione di case nell'abitato di Sanfratello (Messina) (656);

Conversione in legge del Regio decreto 22 luglio 1923, n. 1818 riguardante il trasporto a tariffa militare degli apparecchi di locomozione dei grandi invalidi di guerra (657);

Conversione in legge del Regio decreto 24 settembre 1923, n. 2046 recante norme complementari per l'esonero del personale addetto ai servizi pubblici in concessione (658).

Dal ministro della guerra:

Ratifica del Regio decreto 29 ottobre 1922, n. 1552, relativa alla cessazione della carica di vescovo di campo ed al temporaneo mantenimento in servizio di un nucleo di cappellani militari (660);

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1923 n. 1722, che conferisce all'amministrazione militare sino al 31 dicembre 1924 la facoltà di compilare e di rettificare gli atti di morte di militari deceduti in guerra (661).

RELAZIONI:

Dalle Commissioni speciali per l'esame dei disegni di legge seguenti:

Modificazioni alla legge elettorale politica (630);

Conversione in legge del Regio decreto legge 9 giugno 1921 n. 806, che approva la nuova tariffa generale dei dazi doganali (631).

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che il disegno n. 638 del Ministero della marina è stato

inviato allo stesso Ufficio centrale che esaminò il precedente disegno sullo stesso argomento e che i disegni di legge relativi alla riforma elettorale e alle tariffe doganali sono stati inviati all'esame di Commissioni speciali, da me nominate, in conformità al mandato avuto dal Senato.

Della Commissione per la riforma elettorale politica sono stati chiamati a far parte i senatori Agnetti, Bensa, Berenini, Berio, Bonicelli, Dallolio Alberto, D'Andrea, Greppi, Grosoli, Mosca, Pavia, Peano, Perla, Salata, Torrigiani Luigi.

Della Commissione per l'esame delle tariffe doganali sono stati chiamati a far parte i senatori Arlotta, Cassis, Conti, Del Carretto, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Loria, Luzzatti, Nava, Niccolini Pietro, Orlando, Pantaleoni, Pantano, Quartieri e Rebaudengo.

Comunicazioni

del Presidente del Consiglio dei Ministri.

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e interim degli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e interim degli affari esteri.* Ho l'onore di annunziare al Senato che con decreto del giorno 5 luglio 1923, i servizi degli uffici dipendenti dal Ministero dell'agricoltura industria commercio e lavoro sono stati riuniti in un unico Ministero denominato « Ministero dell'economia nazionale ».

Con Regio decreto 1 agosto 1923 l'onorevole prof. dott. Mario Orso Corbino, senatore del Regno, è stato nominato ministro segretario di Stato per l'economia nazionale; e con decreto dello stesso giorno il prof. dott. Arrigo Serpieri è stato nominato sottosegretario di Stato del detto Ministero. Infine con decreto 6 settembre 1923 è stato soppresso, con effetto dal 1° settembre il posto di sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio di queste comunicazioni.

Commemorazioni dei senatori: Cuzzi, Caruso, Bettoni, Caldesi, Curreno, Colonna Fabrizio, Bertesi, Saladini, Sandrelli, Foà, Zunino, Beccaria Incisa, Pareto, Asinari di Bernezzo, Apolloni; del deputato Girardini; degli ufficiali italiani uccisi a Giannina.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano i senatori e i ministri.*)

Onorevoli Colleghi,

Durante la pausa dei nostri lavori abbiamo dovuto deplorare la perdita di ben quindici nostri carissimi colleghi. Io vi chiamo a commemorarli in un raccoglimento severo e lenne che è al tempo stesso omaggio alla memoria loro ed indice della maestà di questa eccelsa Assemblea.

L'istesso giorno in cui suspendevamo le nostre sedute, il 20 giugno, ci giungeva l'annunzio della fine del Senatore Giuseppe Cuzzi avvenuta in Pallanza dopo lunga e dolorosa infermità.

Egli era nato il 12 agosto 1839 a Sena Novarese e fin dai primi anni aveva rivelato bell'ingegno e volontà tenace. Compiuti onore i corsi di giurisprudenza si dedicò con passione allo studio dei problemi della regione e di essi venne subito acquistando profonda conoscenza sicchè alla loro risoluzione egli poté portare il più largo contributo.

E della vita locale divenne infatti gran parte. Così da un canto fu consigliere comunale di Pallanza dove ebbe soprattutto la sua residenza, consigliere poi e deputato provinciale per 26 anni fino al 1902, d'altro lato tenne le più cariche speciali in provincia e fu Presidente del locale Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, Membro della Giunta Provinciale Amministrativa e del Consiglio Sanitario di Novara e in tutte spiegò opera efficace illuminata per la difesa dei reali interessi della sua amata terra.

L'istesso fervido contributo di operosità e fecondità portò nel Parlamento, e alla Camera Deputati dove, sincero liberale, sedette quale rappresentante del Collegio di Pallanza dal 1898 al 1909 per le Legislature 20, 21 e 22, più tardi al Senato dove entrò il 17 marzo 1912.

Di numerose Commissioni fu prezioso collaboratore e spesso relatore; e ai lavori parlamentari fu sempre assiduo prendendo parte alle più importanti discussioni soprattutto in materia di bilanci, di ferrovie, di legislazione sociale. Di lui ricorderò soprattutto la lucida relazione alla Camera elettiva sul disegno di legge sull'igiene e la sanità pubblica e qui da noi la lunga opera prestata nella Commissione delle petizioni.

Negli ultimi tempi il Senatore Cuzzi si era tolto dalla vita pubblica. La perdita del carissimo, valoroso tenente dei bersaglieri, caduto durante la guerra, sul Montenero, era troppo straziato l'animo dell'amato collega e la sua forte fibra fin d'allora ne fu profondamente scossa.

Oggi che egli scompare ne ricordiamo con vivo rimpianto la nobile figura e le preclare doti e ci inchiniamo dinanzi alla sua tomba, mentre mandiamo alla famiglia le nostre sentite espressioni di cordoglio. *(Bene)*.

Il 23 giugno scorso moriva in Comiso l'avvocato Raffaele Caruso. Nato in Palermo da famiglia comisana il 14 maggio 1841, passò quasi tutta la sua vita nella città dei suoi maggiori, ed al bene di essa dedicò intiera la sua lunga operosità. A 26 anni, da poco terminati gli studi legali, veniva dalla stima e dall'affetto dei concittadini, chiamato a sedere nel Consiglio comunale e tenne poi lungamente la carica di sindaco, acquistandosi tante benemerenzze, che il Consiglio comunale, nel 1878, lo dichiarava benemerito della città e decretava una medaglia d'oro.

Fu per quasi 50 anni interrottamente, fino al 1914, consigliere provinciale per il mandamento di Comiso al Consiglio provinciale di Siracusa: fu anche per vari anni deputato provinciale e per cinque volte venne eletto presidente del Consiglio provinciale, acquistandosi così degnamente il titolo alla nomina senatoria.

Nel 1870, quando non aveva ancora 30 anni, i concittadini lo designarono loro rappresentante in Parlamento, ma appunto per difetto di età non poté allora entrare alla Camera. Nella successiva 12^a Legislatura, nel 1874, fu nuovamente eletto e poté esercitare il mandato, e nel marzo 1904 fu nominato senatore e fu subito attivo ai nostri lavori.

Uomo di grande saggezza, rettitudine e capacità, seppe mettere le sue qualità a servizio del proprio paese, e fu sempre primo là dove vi fosse da fare del bene o dare buon esempio. Basti ricordare l'opera da lui prestata in occasione del tremendo terremoto calabro-siculo, che gli valse il conferimento da parte del Governo del diploma con medaglia d'argento.

Una bella figura di cittadino e di amministratore pubblico è con lui scomparsa, che onorava l'Isola generosa. Vada alla sua memoria il nostro sincero rimpianto, ed alla sua famiglia l'espressione del nostro vivo rammarico. *(Bene)*.

Il 10 luglio, mentre, uscito da una lunga infermità, si accingeva a partire per Roma ad assumere un'alta carica che la fiducia del Governo gli aveva affidata, colpito da improvviso malore, si spegneva in Firenze il conte dott. Federico Bettoni. Era nato il 10 febbraio 1865 in Brescia, da antica nobilissima famiglia. Dotato di vivace intelligenza e di temperamento battagliero, sentì giovanissimo il fascino della politica, intesa come lotta per il bene del paese e non come soddisfazione d'interessi egoistici. Superando contrasti e resistenze non lievi dell'ambiente nel quale viveva, allievo spirituale e seguace fervido di Giuseppe Zanardelli, divenne prestissimo capo della coalizione democratica, e dopo essere stato presidente dell'Ospedale civile, divenne sindaco della sua città, portando nell'amministrazione civica quello spirito moderno e pratico che gli veniva dalla cospicua attività, già spesa in molteplici iniziative industriali. E nel suo non lungo sindacato si acquistò notevoli benemerenzze, dando, fra l'altro, massimo impulso all'esposizione del Castello che, grazie alla sua presidenza, riuscì ottimamente.

Aveva appena quarant'anni quando, il 4 marzo 1905, fu nominato senatore, e ben presto si fece notare per la sua multiforme intelligente attività, per il suo grande buon senso, uniti a profonda conoscenza ed esperienza economica e finanziaria, e divenne caro a noi tutti anche e soprattutto per la sua sorridente bontà, per la squisita signorilità di modi, per l'affabilità sincera ed affettuosa in ogni occa-

sione. Io l'ebbi collega carissimo nell'ufficio di Presidenza ed ho potuto apprezzare ancor più le doti del suo animo e del suo ingegno.

Rammentare la sua attività fra noi, significa ricordare tutto quanto di più importante fu fatto e discusso dal 1905 ad oggi.

Non vi fu discussione importante su qualunque argomento in cui egli non prendesse la parola utilmente: fu relatore di numerose leggi importanti e, membro dal 1910 della Commissione di Finanze di cui fu prima attivissimo segretario ed era adesso autorevole vice Presidente, fu relatore dotto e accurato d'importanti bilanci. Fra le molte altre cariche parlamentari da lui ricoperte, particolare rilievo ebbe quella di Commissario di vigilanza sul fondo dell'emigrazione, da lui ininterrottamente mantenuta dal 1907.

Mente acuta ed equilibrata, egli sempre propugnò strenuamente che due principi dovevano essere la base della politica economica italiana: l'adozione di una politica finanziaria che favorisca e non deprima l'iniziativa economica privata, ed una politica dell'emigrazione saggia e prudente, che favorisca le correnti migratorie frenandole e sorvegliandole e che sappia, attraverso i trattati di lavoro, garantire e tutelare i nostri emigranti nei paesi che li ospitano.

Patriota illuminato e convinto, fu uno dei fondatori del fascio parlamentare di difesa nazionale, e durante tutta la guerra fu l'anima delle opere di mobilitazione industriale in Brescia e presidente della locale Croce Rossa, curando amorosamente il buon funzionamento degli stabilimenti sanitari in zona di operazioni.

Il conte Bettoni aveva inoltre dato la sua opera fervida ed attivissima a molte iniziative private, acquistandosi grandi benemerienze anche nel campo della vita industriale e commerciale.

Il Senato ha visto con profondo cordoglio scomparire ancora nella pienezza delle forze e dell'ingegno, una così bella e nobile figura di cittadino, di parlamentare, di uomo d'azione e di pensiero, ed alla sua memoria reverente s'inchina. Vada alla sua nobile famiglia ed alla città natale l'espressione delle nostre vive condoglianze. (*Benissimo*).

Il 3 agosto morì in Faenza, che gli aveva dato i natali il 13 febbraio 1848, l'avvocato Clemente Caldesi. Discendente d'una delle più nobili e antiche famiglie faentine, che aveva dato alle lotte del risorgimento nazionale patrioti e cospiratori, i quali soffrirono carcere ed esilio, aveva ereditato carattere battagliero ed austero, e il culto di due grandi ideali: la patria e la libertà. Entrò presto, prima ancora di laurearsi in legge, nella politica militante, dando impulso al partito democratico romagnolo, di cui doveva divenire uno dei capi, e ricoprendo ben presto cariche cospicue nell'Amministrazione locale, negli Istituti di pubblica beneficenza e in numerosi sodalizi della sua città: fu, fra l'altro, assessore comunale, consigliere provinciale e Presidente del Consiglio provinciale per parecchi anni.

Nel 1886, entrava alla Camera per la 16ª Legislatura, quale deputato per il Collegio unico di Ravenna che gli confermava il mandato anche nella Legislatura successiva. Dalla 18ª alla 21ª Legislatura rappresentò invece la nativa Faenza, militando sempre nel gruppo capitanato da Felice Cavallotti, di cui fu intimo amico e collaboratore. Fu deputato attivo e seppe guadagnarsi la simpatia anche degli avversari: fu eletto a far parte di numerose Commissioni e fu anche Presidente della Giunta delle elezioni.

Mutatesi le condizioni politiche della sua regione, egli, piuttosto che piegarsi a patteggiamenti, si ritirò senza rammarico dalla lotta. Il 4 marzo 1905 fu nominato senatore e fu assiduo ai nostri lavori, soprattutto nei primi anni, procacciandosi la stima di tutti i colleghi e fece parte anche d'importanti Commissioni.

Spirito ardente di patriota, pur avendo ormai la salute minata da un male inesorabile, si adoperò con entusiasmo, per quanto era in lui, a sostenere la causa della partecipazione dell'Italia alla guerra, e nel 1915, nella sua qualità di Presidente della locale sezione della Dante Alighieri, presentò al popolo di Faenza Cesare Battisti, venuto a rincorare e spronare all'azione; e già infermo, volle essere accompagnato a Roma per dare in quest'Aula, nella storica seduta del 21 maggio 1915, il suo voto favorevole al conferimento dei pieni poteri al Governo per la guerra nazionale. E durante questa dete, nonostante gli acciacchi, opera

attivissima al Comitato di preparazione civile, da lui presieduto.

L'ultima manifestazione della sua vita pubblica fu il discorso pronunziato ai suoi concittadini nei giorni gloriosi che succedettero a Vittorio Veneto.

Una bella tempra di cittadino e di patriota scompare con lui. Inchiniamoci reverenti alla sua memoria ed inviamo alla desolata famiglia l'espressione del nostro sincero cordoglio (*Bene*).

Il 4 agosto si spense in Narzole l'avvocato Giacomo Curreno. Nato in Torino il 15 febbraio 1858, compiuti con grande onore gli studi di giurisprudenza in quell'Università, esercitò con vivo successo l'avvocatura, distinguendosi per la dottrina e per la grande scrupolosità professionale. Procacciata stima e rinomanza, a 32 anni, per la XXI Legislatura, venne eletto deputato dal Collegio di Cherasco, che gli fu fedele per altre tre Legislature, dal 1900 al 1919; ed alla Camera seppe distinguersi sempre per la grande attività ed assiduità ai lavori legislativi, come per la dirittura ed onestà di carattere.

Fu anche esperto amministratore e dalla fiducia dei suoi conterranei venne chiamato a ricoprire molte cariche locali: fu consigliere provinciale di Cuneo, spiegando fervida operosità per il benessere della sua provincia, fu sindaco di Carrù, rivelando in tal carica grande integrità e capacità.

Il suo profondo spirito di disinteresse, il vivo amore alla sua terra, la cura assidua e vigile del benessere dei suoi concittadini, congiunti alla squisita semplicità di modi, all'esemplarità della vita privata e familiare, lo resero universalmente amato e rispettato. Modesto e austero fece sempre senza esibizionismi il suo dovere in ogni campo.

Nella guerra nazionale ebbe l'orgoglio e il dolore di perdere un figlio amatissimo sul campo dell'onore, e non è a dire quanto quella perdita crudele abbia contribuito a minare la sua salute.

Il 2 ottobre 1920 fu nominato senatore e fu assiduo ai nostri lavori.

Il Senato invia un mesto saluto alla memoria di Giacomo Curreno ed esprime alla desolata famiglia le proprie vivissime condoglianze (*Bene*).

L'8 agosto un gravissimo lutto ci ha colpito, giacché in quel giorno si spense in Roma, dopo lunghe sofferenze, stoicamente sopportate, il Principe Fabrizio Colonna, nostro amato Vice Presidente. La sua morte ci è stata tanto più dolorosa, in quanto la sua fibra fortissima pareva destinata a sfidare le infermità.

Era nato a Roma dalla nobilissima illustre famiglia, una fra le più antiche del mondo, il 28 marzo 1848, in quell'anno cioè che veramente inizia la storia del nostro riscatto nazionale.

Pur essendo figlio del principe Giovanni, assistente al soglio pontificio, Fabrizio Colonna sentì giovanissimo il richiamo della gran madre comune e passato all'ora ristretto confine, lasciava ancor giovinetto la sua città e la sua famiglia per servire nell'esercito italiano e fu allievo della Scuola militare da cui uscì brillante ufficiale nei Lancieri di Milano, e col suo reggimento ebbe la gioia di partecipare alla campagna del '70 e di entrare il 20 settembre in Roma, congiunta finalmente all'Italia. Nel 1880, già capitano e aiutante di campo del Duca Amedeo d'Aosta, lasciò il servizio attivo, ma fu sempre straordinariamente affezionato all'esercito e raggiunse il grado di maggior generale della riserva: con tale grado, nonostante l'età avanzata, volle prestare servizio durante la guerra, conseguendo la croce al merito di guerra, decorazione di cui, fra le moltissime di cui era insignito, andava singolarmente superbo.

Del suo altissimo patriottismo, del suo squisito senso del dovere, dette fino all'ultimo magnifiche prove; Presidente del Comitato per l'erezione del monumento ai Cavalieri d'Italia, spiegò opera attivissima e volle assistere alla inaugurazione in Torino, pronunziando un bellissimo discorso, semplice come tutto ciò che diceva, ma improntato ad elevatezza di sentimenti incomparabile. E dopo le fatiche di quella cerimonia volle partecipare alla inaugurazione del Cimitero di Redipuglia per recare il nostro saluto ai morti gloriosi. E quel viaggio faticoso gli fu fatale, poichè il male che doveva ucciderlo lo colpì appunto durante il ritorno. E così ei coronò degnamente una vita tutta ispirata all'amore ardente della patria cui aveva improntato anche la sua lunga opera parlamentare.

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE 1921-23 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 NOVEMBRE 1923

Nel 1882, per la XV Legislatura, fu eletto deputato per il 1° collegio di Roma, ed alla Camera s'impose per la sua assiduità e per i suoi discorsi improntati sempre a grande senno e lucidità.

Il 26 gennaio 1889, la nomina a senatore venne a ricompensare le sue grandi benemeritenze: ben presto l'alto intelletto, il tratto squisitamente signorile e cortese, il carattere generoso e fiero gli acquistarono le generali simpatie e in quell'anno stesso veniva eletto segretario dell'Ufficio di Presidenza: e dell'Ufficio di Presidenza era adesso il decano, non essendone mai più uscito: nel 1902 veniva eletto questore e dal 1918 era Vice Presidente; disimpegnando tali cariche con profondo zelo e con tatto squisito, congiunti ad uno scrupoloso senso di dignità.

Nell'adempimento dei suoi doveri di senatore fu di una scrupolosità pari all'operosità eletta: di moltissime leggi importanti fu relatore, specialmente riguardanti l'esercito e il diletto Lazio, e spessissimo la sua parola calma, misurata ed efficace suonò in quest'aula, fra la deferente attenzione dei colleghi. La unanime fiducia lo chiamò a far parte di commissioni importanti: dal 1900 era ininterrottamente membro indi Vice-presidente e Presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori cui dette il prezioso contributo della sua lunga esperienza: ricoprì anche con molto zelo la carica di Presidente della Commissione Permanente d'accusa dell'Alta Corte.

E numerosissime altre cariche ei ricopriva, tutte disimpegnandole con ammirevole intelligenza e con signorile disinteresse ed attività: era fra l'altro Presidente del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Roma, membro del Comitato Centrale della Croce Rossa, membro della Giunta permanente della Consulta Araldica e Presidente della Commissione Araldica Romana.

La sua perdita è gravissimo lutto per il Senato, per Roma, per l'Italia.

Nella seduta del 5 luglio 1905 Fabrizio Colonna, commemorando il mio compianto genitore Vincenzo Tittoni, che da venti anni sedeva in Senato ed al quale egli era legato da affettuosa amicizia, concludeva con questa invocazione che io oggi ripeto per lui: *Onorate coloro che intensamente amarono la Patria!* (*Approvazioni*).

E noi mentre evochiamo qui la sua nobile figura, esempio a tutti di patriottismo e di carattere esprimiamo il vivo profondo nostro cordoglio all'illustre famiglia ed in particolare al fratello suo, nostro diletto collega, Prospero Colonna ed alla città di Roma. (*Vivissime approvazioni*).

Il 20 agosto morì in Carpi, dov'era nato il 23 gennaio 1851, Alfredo Bertesi. Egli fu mirabile esempio di quanto possa la volontà unita all'operosità. Figlio di poveri operai, ebbe una squallida giovinezza, e per vivere dovè adattarsi a mestieri umili. Ma, dotato di non comune ingegno e di ardente volontà di apprendere, seppe crearsi una modesta cultura, che gli anni e l'esperienza dovevano poi notevolmente arricchire, soprattutto in materia economica ed amministrativa.

Figlio del popolo, di cui conosceva tutti i dolori e le aspirazioni, divenne convinto e fervido sostenitore di un programma di redenzione morale e materiale dei lavoratori. Divenuto notissimo nel campo delle lotte e degli studi sociali, fu eletto nel 1895, per la 19ª legislatura, deputato di Carpi, e dalla sua città natale, che lo adorava, fu riconfermato fino al 1913, anno in cui, essendo uscito dal partito socialista ufficiale, per seguire Bissolati, fu eletto nel collegio di Pescarolo.

Alla Camera si fece notare, oltre che per la grande attività, per la grande competenza, serenità ed equità, e legò il suo nome a varie leggi sociali. Nel suo paese natio ricoprì cospicue cariche e soprattutto fu l'anima di fiorenti organizzazioni economiche e di benefiche istituzioni di assistenza.

Il socialismo di Alfredo Bertesi, ispirato all'amore sincero del popolo, non fu mai anti nazionale. Ed ei ne dette una nuova prova, coll'aderire fieramente alla nostra entrata in guerra e col cooperare attivamente a mantenere alto lo spirito della disciplina e dell'amor di patria, sia nella popolazione civile come tra le truppe in trincea cui inviava, insieme a parole d'incitamento, danaro e indumenti.

Il 4 ottobre 1920 fu nominato senatore e fu assiduo ai nostri lavori, pur non trascurando le sue numerose iniziative. Fu anch'è per vario tempo, fino al 1921, direttore del *Secolo* e Presidente dell'Unione Editori di giornali dell'Alta Italia.

Scompare con lui una simpatica figura di instancabile lavoratore, di uomo politico onesto, di cittadino egregio e benemerito. Vada alla sua salma il nostro reverente saluto, alla sua famiglia l'espressione del nostro rammarico. (*Bene*).

Il 29 agosto dopo lunga malattia, spegnevasi in Cesena, dove era nato il 27 giugno 1846, il conte avvocato Saladino Saladini Pilastrini. Di ingegno versatile e di animo generoso ed entusiasta, dopo aver studiato legge, lettere e filosofia negli Atenei di Pisa e di Bologna, si arruolò nei cacciatori di Garibaldi con i quali fece la campagna del 1866 nel Trentino.

Cessata l'inafausta campagna, tornò nella sua Cesena e si dette con ardore e combattività alla lotta politica, militando nell'estrema ala del partito liberale. Acquistatasi fama e simpatie vivissime per l'acutezza della mente, la grande capacità amministrativa, la vasta coltura, congiunte a tatto squisito di vero gentiluomo, fu eletto dalla sua città deputato per la 13ª Legislatura nel 1873 e poi rieletto nella successiva: nella 15ª fu tra i rappresentanti del Collegio unico della provincia di Forlì.

Fu deputato attivo e ascoltato, partecipò assiduamente ai lavori della Camera, interessandosi soprattutto alle questioni di politica interna, in cui pronunziò memorabili discorsi d'opposizione. Venuti al potere Governi più consoni alle sue idee, la loro fiducia lo chiamò a reggere importanti Prefetture, tra cui quelle di Livorno, Padova e Messina, in cui rese importanti servizi, in momenti assai difficili.

Lasciata la carriera amministrativa il 26 gennaio 1889 fu nominato senatore e partecipò assiduamente ai nostri lavori, fino a quando le malferme condizioni di sua salute lo costrinsero, con sue grande rammarico, a starne quasi sempre lontano.

Fu anche dalla fiducia illimitata dei suoi concittadini chiamato a reggere le sorti dell'Amministrazione civica, in tempi invero tristissimi a causa degli sperperi che del denaro pubblico erano stati fatti e la sua saggia e serena opera finanziaria seppe in breve tempo restaurare il bilancio comunale, fra il plauso unanime della cittadinanza. Fu anche benemerito ed attivo presidente di istituzioni e sodalizi alla cui prosperità contribuì notevolmente.

Nè le molteplici cure gli fecero trascurare gli studi severi: poeta geniale e letterato coltissimo, pubblicò lavori pregevoli, novella testimonianza della grande versatilità del suo ingegno.

La sua morte è una perdita invero dolorosa per la generosa terra di Romagna.

Inchiniamoci mestamente sulla sua tomba ed inviamo alla desolata famiglia l'espressione del nostro vivo cordoglio. (*Bene*).

Salutiamo reverenti la memoria del senatore Carlo Sandrelli spentosi improvvisamente in Roma il 10 settembre, in età avanzata, ma ancora nel pieno vigore delle forze.

Nato ad Arezzo il 29 luglio 1847, si dette con amore agli studi di giurisprudenza, e, laureatosi a Pisa nel 1868, nell'istesso anno entrava nella carriera giudiziaria. L'ingegno forte e la solida preparazione che con volontà tenace veniva formandosi lo fecero ben presto emergere, sicchè, Sostituto procuratore del Re nel 1878 e Consigliere d'appello nel 1892, passava tre anni dopo nell'Avvocatura erariale col grado di Sostituto avvocato generale e nel 1898 veniva nominato consigliere di Stato. Nè qui la sua ascesa si fermava, chè nel 1917 gli veniva conferita l'alta carica di Presidente della 4ª Sezione, carica che tenne con sommo onore fino a pochi mesi or sono, quando fu collocato a riposo per aver raggiunto i limiti di età, ottenendo il grado di Presidente onorario del Consiglio di Stato.

Carlo Sandrelli fu giurista insigne. E come magistrato e come difensore della pubblica amministrazione e come consigliere di Stato egli lasciò della sua opera vasta orma e ben si può dire di lui che degnamente ha contribuito a mantenere alte le tradizioni del nostro massimo Consesso di giustizia amministrativa.

Di Carlo Sandrelli è ben nota l'obiettività e la diligenza nello studio delle questioni, la rettitudine che ogni suo atto animava.

Egli era nostro collega dal 3 giugno 1911 ed anche in Senato, partecipando attivamente ai nostri lavori, portò un contributo di saggezza e di operosità e fu membro autorevolissimo della Commissione d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia cui prestò fino a pochissimo tempo fa larga ed apprezzata opera.

Alle alte qualità dell'intelletto e del carattere Carlo Sandrelli aggiungeva una modestia senza pari, la modestia degli spiriti superiori che ogni onore gli fece schivare, sì che recentemente, quando il Consiglio comunale di Arezzo gli decretò per le sue alte benemerenze una medaglia d'oro, a stento egli consentì che questa gli venisse offerta in una privatissima riunione e senza pompa alcuna.

Il senatore Carlo Sandrelli scompare lasciando un senso di profonda mestizia in noi che avevamo per lui la più viva simpatia e la più alta stima. Rivolghiamo un memore e dolente pensiero all'illustre collega scomparso e mandiamo alla famiglia l'espressione del nostro vivo cordoglio (*Bene*).

La morte inesorabile, ci tolse il 6 ottobre, in Torino, il senatore Pio Foà, onore della scienza medica.

Nato egli era a Sabbioneta il 29 gennaio 1848, ed educato a severi principi e al culto della Patria, come a 18 anni correva volontario fra i garibaldini a Bezzecca, così negli studi veniva nutrendosi di forte preparazione.

Laureatosi in medicina a Pavia, si perfezionò all'estero negli studi di anatomia e patologia e giovanissimo salì alla cattedra prima nella Università di Modena e poi in quella di Torino. Le solenni onoranze che pochi mesi or sono in occasione del compimento del 40° anno dell'insegnamento gli erano state rese con la partecipazione del Governo, dei colleghi, dei maggiori Istituti scientifici ed Accademie, sono la prova migliore della importanza dell'opera da lui svolta nella scienza e nella scuola.

Nel campo della scienza medica la fama di Pio Foà superò di molto i confini dell'Italia. I risultati che egli ottenne negli studi batteriologici come nel campo sperimentale legano il suo nome ai progressi più notevoli nella medicina e le sue poderose e innumerevoli pubblicazioni, di cui ricordo qui il « Trattato di anatomia patologica » da lui diretto ed in parte scritto, stanno ad attestare l'acutezza dell'ingegno, la larghezza delle vedute, la mirabile facoltà di sintesi e di assimilazione, come la sua partecipazione a numerose Accademie — era fra l'altro membro dell'Accademia dei Lincei e della Reale Accademia delle

Scienze di Torino — sta a dimostrare in quale altissima considerazione egli fosse tenuto.

Nella Scuola Pio Foà fu il Maestro; e seppe trasfondere l'amore della scienza nei suoi discepoli di cui era l'amico e che seguiva con paterno affetto anche dopo che avevano lasciato l'Università.

Della competenza profonda delle discipline mediche si valse per affrontare con piena coscienza e con fede i più gravi problemi di medicina sociale e fu un apostolo della difesa contro le malattie sessuali, la tubercolosi, il cancro, come, persuaso essere la moralità la migliore medicina dei popoli, si preoccupò profondamente del problema dell'educazione della gioventù, cui molto giovò nella sua carica di Presidente dell'Istituto di magistero per l'educazione fisica. Non è possibile qui accennare a tutte le iniziative di pubblico bene da lui promosse con grande altruismo e rara abnegazione.

Più volte consigliere comunale e poi assessore per l'igiene a Torino dette uno sviluppo magnifico alla riorganizzazione dei servizi sanitari; nominato senatore il 3 giugno 1908, nella sua attiva partecipazione ai nostri lavori fu sempre strenuo assertore dei più importanti problemi di politica sanitaria e sociale.

In quest'ultimo periodo, lasciato l'insegnamento universitario, con maggior lena egli era per dedicarsi alle opere di civismo e ne è prova il contributo prezioso che si accingeva a dare alla Commissione Internazionale di difesa contro il cancro; ma la morte improvvisamente ci ha strappato il collega insigne.

Con Pio Foà scompare uno spirito eletto, un cittadino esemplare, uno scienziato illustre.

Il Senato sente tutta la gravità della perdita e s'inchina reverente davanti alla tomba del collega scomparso mentre esprime alla famiglia, tanto duramente provata, il suo profondo cordoglio. (*Bene*).

L'8 ottobre si è spento il senatore Paolo Zunino in Rapallo, dove ebbe i natali il 2 luglio 1848.

Compiuti nell'Università di Genova gli studi di giurisprudenza, egli si dette anzitutto all'esercizio della professione di avvocato e presto si distinse per acume di intelletto e profondità di coltura, in materia civile e in materia am-

ministrativa. La sua competenza e il grande affetto, che nutriva per la sua regione, ai problemi locali gli fecero poi prendere il più vivo interesse; e della vita pubblica della sua regione non tardò a divenire gran parte.

Fin dal 1889 entrava nel Consiglio provinciale di Genova e poco dopo ne veniva nominato segretario e nel 1895 deputato provinciale. Dell'opera preziosa che egli svolse nell'interesse della regione portando un largo contributo nell'organizzazione dei servizi locali, sono prova la carica di presidente della Deputazione provinciale che egli tenne per 16 anni dal 1903 al 1918 e quella successiva di presidente del Consiglio stesso che per ben sei volte gli fu confermata e che occupò fino a pochi mesi addietro quando ragioni di salute lo costrinsero a lasciarla.

Circondato com'era dalle universali simpatie, fu consigliere comunale di Rapallo, e poi di Genova dal 1907 al 1910 e amministratore saggio ed accorto delle più importanti Opere pie locali, presidente fra l'altro dell'Ospizio per l'infanzia abbandonata. E a numerose cariche pubbliche dedicò altresì la sua sagace attività, e fu anche vice presidente del consorzio autonomo del porto di Genova.

Dopo la Conferenza internazionale economica di Genova dell'anno decorso, egli, che aveva validamente contribuito all'organizzazione dei relativi servizi, fu nominato l'11 giugno senatore del Regno, ma la tarda età e la salute scossa dalla sua vita d'intenso lavoro, gli impedirono di partecipare alle nostre discussioni.

Paolo Zunino aveva un animo buono, era di una semplicità e modestia non comune e la sua vita fu un modello di integrità e di attaccamento al bene del Paese.

Noi dolenti ci inchiniamo dinanzi alla tomba del compianto collega ed esprimiamo alla famiglia tutto il nostro cordoglio. (*Bene*).

Il giorno 10 scorso è morto in Torino il nobile Emanuele Beccaria Incisa, nato di antica famiglia piemontese a Nizza Marittima il 23 maggio 1848. A 19 anni si laureò in legge nell'Università di Torino e subito dopo, vinto il concorso di addetto di Legazione, entrò nella diplomazia, passando successivamente in varie capitali e disimpegnando con onore speciali mansioni affidategli dal Governo: fu così se-

gretario delle Conferenze preliminari pel Trattato di Commercio con la Francia in Roma nel 1881; e delegato nella Convenzione Italo-Svizzera sulla proprietà delle opere letterarie ed artistiche nel 1886. Nel 1892, promosso Consigliere di Legazione, resse l'Ambasciata di Berlino e poi nel 1895 fu nominato Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario a Bukarest ed a Bruxelles, dove rimase anche dopo il suo collocamento a riposo avvenuto nel 1911.

Il 3 giugno dello stesso anno fu nominato senatore, ma, avendo mantenuto la sua residenza all'estero, non poté partecipare che raramente ai nostri lavori.

Vada alla Sua memoria il nostro commosso saluto ed alla famiglia l'espressione del nostro rammarico. (*Bene*).

Non è nelle consuetudini del Senato di commemorare i senatori che non furono ammessi nell'esercizio delle loro funzioni, mediante la prestazione del giuramento.

Tuttavia io non posso fare a meno di ricordare con animo commosso *Vilfredo Pareto*, l'illustre sociologo ed economista, e *Vittorio Asinari di Bernezzo*, il valoroso soldato.

La morte li colse prima che varcassero la soglia del Senato del quale sarebbero stati ornamento e decoro. (*Bene*).

Adolfo Apolloni, in una lettera a me diretta, espresse il suo fermo volere che la sua dipartita non fosse commemorata. M'inchino mestamente dinanzi alla ultima volontà del cittadino integerrimo, dell'artista illustre, dell'amico dilettezzissimo. (*Bene*).

Onorevoli colleghi,

Un grave lutto ha colpito anche l'altro ramo del Parlamento. Una violenta malattia ha spezzato il 20 ottobre in Tricesimo la nobile esistenza dell'onorevole deputato *Giuseppe Girardini*, che in momenti assai difficili, meritatamente fu chiamato al Governo, prima a dirigere il Ministero dell'assistenza militare nel gabinetto Orlando, poi il Ministero delle colonie nel gabinetto Bonomi.

Giuseppe Girardini fu soprattutto un'ardente figura di patriota. Nobile figlio del Veneto egli visse come pochi il tormento dell'attesa per la

redenzione delle nostre terre ancora disgiunte dalla madre patria e mirabile fu l'opera materiale e morale che egli prestò durante la guerra per organizzare la resistenza e lenire i dolori dei profughi del Veneto invaso e martoriato.

Noi dolenti salutiamo la sua cara memoria esprimendo alla famiglia il nostro vivo rammarico. (*Bene*).

Il Senato partecipò già alle pubbliche solennità per gli ufficiali italiani massacrati nei pressi di Giannina. Ad essi credo di dover dedicare ancora in nome Vostro una parola affettuosa la quale valga a confermare che la Patria onora ed onorerà sempre quei figli che, servendola, muoiono col suo nome sulle labbra e con la sua immagine nel cuore. (*Applausi*).

DIAZ, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ, ministro della guerra. Onorevoli Colleghi. Il 1° dello scorso settembre si spegneva serenamente a Torino il generale conte Vittorio Asinari di Bernezzo, « il prode soldato che — come ebbe a dire il Capo del Governo — fu assertore in tempi avversi degli imprescrittibili diritti della Nazione italiana » e come tale fu chiamato, nel marzo di quest'anno, dal Governo nazionale, alla solenne dignità del Senato, insieme ad un gruppo di irredenti tenaci e di precursori fervidi della nostra guerra di liberazione.

Il commemorare oggi la triste dipartita di questa purissima figura di italiano, ricordandone la luminosa vita di fiero soldato, significa, onorevoli Colleghi, ricondurre la riverente nostra memoria a lotte lontane, a turbinose passioni, a battaglie memorande del nostro Risorgimento e giungere — in una vicenda alterna di ombre e di luci, di speranze e di sconforto, di depressioni e di trionfanti affermazioni di coscienza nazionale — a questo periodo di fecondo rinnovamento italico che trova la Patria nostra una nei riconquistati confini, ed una e concorde nella fede e nelle speranze.

Poichè ben può dirsi che, dai giorni fortunosi in cui l'ardente ufficiale delle Guide com-

batteva eroicamente sul campo di Custoza al compiersi vittorioso di quella guerra redentrice che era stata la fremente passione di tutta la sua vita, non vi sia stato espressivo evento di pace e di guerra della Nazione al quale Vittorio Asinari di Bernezzo non abbia legato il ricordo di una limpida e vibrante personalità di soldato e di patriota.

Piemontese per nascita, per quanto appartenesse al ramo emiliano della grande famiglia patrizia degli Asinari, egli formò la propria educazione spirituale e temprò il saldo cuore alle tradizioni di gloria e di patriottismo della sua stirpe di soldati.

Iniziatosi con ardente fervore alla vita delle armi, già nel '60 e nel '61 partecipava come sottotenente di cavalleria alla campagna di Ancona e della bassa Italia, ed il 24 giugno del '66 — nella fatale Custoza — lanciandosi da prode alla testa dei suoi cavalieri in una carica eroica che salvò la bandiera di un reggimento, rimaneva come morto sul campo e come morto poco mancò che i nemici non lo gettassero in una fossa di calce. Ma poichè in quel momento supremo sembrò ai suoi seppellitori che egli avesse ancora un palpito di vita, fu condotto prigioniero in un ospedale ove la fibra ferrea e l'anima fiera ebbero ragione della morte, e d'onde egli fu poi restituito al suo Esercito con le carni segnate dalle ferite gloriose e col cuore ancor più temprato alla speranza della lotta liberatrice.

E per tutta la raccolta e fremente vita di soldato, tale speranza fu per lui incitamento costante e fede fervorosa, che lo fece apostolo convinto di una tenace preparazione dell'anima militare per l'ora immane della riscossa.

Sicchè un giorno, in cui più dolente che mai il fiero generale sentì la lontana voce di Trento e di Trieste, il suo impeto di erompente passione ispirò l'accorata musa di Giovanni Pascoli in versi memorandi che esaltavano le frementi speranze dei fratelli irredenti e della generosa gioventù d'Italia.

E la sua voce fremente di riscossa si levava ancora nel giorno in cui l'Italia scendeva finalmente in campo per la conquista dei suoi destini: e pur grave di anni l'animoso soldato reclamava allora che alla sua fede fosse dato in premio un compito da assolvere nella guerra

redentrico che la sua anima veggente aveva sì a lungo invocata.

Così le giornate fortunate della nostra guerra lo trovarono con inesausto fervore al comando del Corpo d'armata di Ancona, e quando la più fulgente e meritata vittoria condusse le nostre gloriose bandiere sulle terre irredente che avevano avuto tutti i palpiti del suo cuore generoso, egli volle chiudere la sua grande giornata di soldato ritraendosi nella religione dei ricordi a riordinare nel meraviglioso Museo dell'Armeria Reale di Torino tutti i cimeli delle glorie militari piemontesi.

E certo in quell'ambiente che doveva far rivivere nel suo gran cuore di patriota tutta la fremente poesia di armi e di speranza nutrita dai più lontani giorni della giovinezza, egli dovette cercare conforto alle giornate grigie, che, pur dopo la più grande vittoria, scorsero tristi per la nostra Patria.

Ma quando il destino volle che anche quell'oscuro periodo fosse cancellato da una fremente riscossa delle più sane energie nazionali, che nel nome e nel ricordo della vittoria tracciavano nuove e più alte mete alla Patria, l'Uomo che tal riscossa aveva guidato e condotto a travolgente compimento — il Capo del Governo nazionale — chiamava al solenne onore del Senato la veneranda vecchiezza di Vittorio Asinari di Bernezzo ed a lui, che tutta la pura e fulgida vita aveva tessuto di speranze e di fede per la liberazione dei fratelli oppressi, metteva accanto gli irredenti generosi che la passione della lor terra avevano sì a lungo tenuta accesa tra noi.

Atto altamente ispirato, omaggio solenne che la feconda giovinezza rinnovellatrice delle fortune d'Italia rendeva al puro soldato di una generazione di forti e di puri che ancora oggi è qui in Senato rappresentata, onorevoli Colleghi, da venerande figure che l'Italia riconoscente ama ed onora. (*Approvazioni*).

Sembrò allora invero che Egli avesse assolto il suo compito e che nulla potesse più serbare il destino alla sua anima generosa.

E così con la visione luminosa di una Patria libera e grande come l'aveva vagheggiata nel fervore della lontana giovinezza, questo soldato purissimo d'Italia è sceso serenamente nella tomba.

Alla sua memoria il riconoscente e solenne saluto del Governo, della Nazione e dell'Esercito! (*Vicissimi applausi*).

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. Voi avete ascoltato, onorevoli senatori, nell'alta parola del nostro illustre Presidente, la rievocazione della vita, delle benemerenze, dell'opera tutta, che fu svolta dai compianti colleghi che abbiamo perduto.

Al rimpianto del Senato il Governo unisce l'espressione del suo omaggio riverente e si associa alla proposta di inviare vive condoglianze alle famiglie e alle città natali degli scomparsi. Tutte le forme di attività più nobili del pensiero e dell'azione sono rappresentate nell'elenco dei colleghi che oggi commemoriamo; dall'azione politica e amministrativa di Cuzzi, Caruso, Bettoni, Caldesi, Curreno, Saladini, Zunino, all'attività artistica e amministrativa di Apolloni, a quella giuridica di Sandrelli e diplomatica di Beccaria Incisa e infine alla gloria scientifica di Foà, patologo e maestro del più grande valore, di Vilfredo Pareto, uno di quegli ingegni potenti che a intervalli la nostra razza sa creare per rinverdire la tradizione dell'antica luce irradiata per millenni dall'Italia nel mondo.

Ma due altri nomi mi piace richiamare e associare in questo momento: Fabrizio Colonna e Alfredo Bertesi; l'uno forte germoglio di famiglia illustre nei secoli, l'altro modesto figlio del popolo, che del lavoro conobbe con personale esperienza le asprezze e la dignità.

L'aula senatoria ritrovò nel grande patrizio e nel modesto lavoratore il sentimento comune: l'amore per la Patria. Per l'Italia l'uno abbandonò i fastigi di una corte ultra-secolare e mondiale, all'Italia dedicò l'altro le sue cure più ardenti per sostenere la fede e la resistenza del popolo durante la grande guerra, della quale aveva sentita la storica necessità.

Egli ben sapeva che nel dilagare degli odi e degli egoismi internazionali, la sorte del popolo è inseparabile dal destino e dalla grandezza della Nazione; e che per la umiliazione della Patria i ricchi possono anche conservare le loro fortune, ma il popolo muore (*Approvazioni*).

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Sechi al Governo per sapere se e quali pratiche siano in corso per sostituire nei nostri dirigibili l'elio all'idrogeno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per gli interni per rispondere a questa interrogazione.

FINZI, *sottosegretario per gli interni*. L'onorevole Sechi ha interrogato il Governo per sapere se e quali pratiche siano in corso per sostituire nei nostri dirigibili l'elio all'idrogeno. Posso rispondere all'onorevole interrogante che il Commissariato per l'aeronautica, fino dai primi giorni della sua esistenza, si è preoccupato della sostituzione dell'elio all'idrogeno nel gonfiamento dei dirigibili e dei palloni sferici. Si deve dire subito che l'unica esperienza pratica è quella degli Stati Uniti e non è incoraggiante. Malgrado che colà si siano trovate enormi sorgenti di questo gas, che potrebbero dare dieci milioni di metri cubi di elio, e malgrado si sia fatto un impianto costato otto milioni di dollari, vale a dire tutto ciò che l'Italia ha disponibile per le spese aeronautiche, il quantitativo di elio estratto non supera i 70 mila metri cubi ed è costato un lavoro di cinque anni. Il costo di estrazione è superiore alle 100 lire al metro cubo di spesa viva, senza tener conto degli ammortamenti degli impianti; già oggi negli Stati Uniti si parla di rifare gli impianti per applicarvi sistemi più economici. Inoltre, poichè le sorgenti di gas si esauriscono, tra venti anni le stesse sorgenti americane saranno esauste e quindi inutili.

In Italia il problema è molto più difficile: si può dire che le difficoltà pratiche sono quasi insormontabili. Finora è stato possibile trovare piccole tracce di elio nei soffioni boraciferi della Toscana; anche ammesso che con una serie di impianti costosi si riuscisse ad estrarre tutto l'elio ivi contenuto, non si giungerebbe a 40 mila metri cubi all'anno, il minimo sufficiente per un dirigibile di piccola cubatura, anche a prescindere dal fatto che per i dirigibili si vanno affermando le grandi cubature.

Inoltre, l'esercizio riuscirebbe talmente costoso da divenire proibitivo, perchè oltre alle perdite di gas per osmosi si andrebbe incontro

alle altre perdite dovute alla manovra delle valvole e alla compensazione del peso che si perde a causa del consumo della benzina. Ad evitare questo danno, si potrebbe ricorrere alla condensazione dei gas di scarico, ma anche per questa operazione si hanno fino ad oggi dei semplici tentativi e gli esperimenti fatti non danno adito alle migliori speranze.

Riassumendo, il Commissariato aeronautico si limiterà ad osservare l'impiego pratico dell'elio negli Stati Uniti, impiego che è limitato al gonfiamento di un dirigibile di 5 mila metri cubi per pochissimi giorni, per non perdere il preziosissimo gas.

Il Governo non ritiene, almeno fino al giorno di oggi, cosa utile fare assegnazioni speciali in bilancio per ricerche di questo genere in Italia, perchè il risultato pratico sarebbe nullo.

È bene ricordare all'onorevole interrogante che le grandi catastrofi aeree più recenti, nel campo del più leggero, quella dell'R 30 in Inghilterra e l'altra del « Roma » negli Stati Uniti, dirigibile ceduto all'America dall'Italia, sarebbero avvenute lo stesso se invece dell'idrogeno si fosse impiegato l'elio, perchè tutti i sinistri non avvennero quasi mai a causa di incendio, ma per incidenti dovuti a cause generali, ed anche in tempo di guerra non superarono il 25 per cento quelli dovuti ad incendio.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che il Commissariato dell'aeronautica, il quale nulla trascura per portare in piena efficienza, e nel campo del più pesante e in quello del più leggero, l'aeronautica italiana fino a raggiungere quello stadio che sia sufficiente a garantire la sicurezza della Nazione, non tralascierà assolutamente di prendere esempio da ciò che si fa all'estero ed eventualmente di portare a fondo esperimenti in Italia, in migliori condizioni, alla ricerca di fonti di gas che è sperabile di trovare in base a nuovi sistemi di estrazione.

SECHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SECHI. Ringrazio l'on. Vice commissario generale per l'aeronautica dell'esauriente risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione, con la quale ho creduto utile far presente una questione che a mio avviso ha una rilevante importanza nei riguardi dell'efficienza aeronautica: convengo pienamente nelle cose da

lui dette, alcune delle quali ignoravo, e forse se le avessi sapute così particolareggiatamente, non avrei presentata l'interrogazione.

Non credo però sia stato male, che in questa Alta Assemblea, la quale tanto interesse porta a tutti i problemi che riguardano la preparazione militare della Patria, si sia discusso di questo argomento e che il Governo abbia espresso criteri nei quali in massima concordo, e dato affidamenti di cui ben volentieri prendo atto.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore Boselli di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BOSELLI. A nome della Commissione speciale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione del disegno di legge: « Delega al Governo della facoltà di arrecare opportuni emendamenti al Codice civile, di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Boselli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego l'onorevole senatore, segretario, De Novellis di procedere al sorteggio degli Uffici.

DE NOVELLIS, segretario, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Tomaso
Badoglio
Bollati
Bombrini
Botterini
Cagnetta
Cagni
Campello

Carissimo
Chiappelli
Cipelli
Clemente
Cocchia
Conci
Corbino
Credaro
De Bono
De Marinis
Di Robilant
Dorigo
Ellero
Fano
Fili Astolfone
Fortunato
Fradeletto
Giaccone
Greppi
Hortis
Imperiali
Lustig
Luzzatti
Malfatti
Marescalchi Gravina
Martinez
Mazza
Mengarini
Molmenti
Mosca
Pantaleoni
Pascale
Paulucci di Calboli
Pecori Giraldi
Pelloux
Persico
Pestalozza
Pigorini
Pincherle
Pitacco
Rampoldi
Ridola
Sanjust di Teulada
Sanminiatielli
Scaduto
Sili
Tassoni
Vanni
Vicini
Vigoni
Zupelli

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto

Abbate

Arlotta

Barzilai

Beneventano

Bennati

Boni

Borea d'Olmo

Borsarelli

Brusati Ugo

Cannavina

Capece Minutolo

Cardarelli

Cassis

Cefaly

Cippico

Cusani-Visconti

Dallolio Alfredo

De Blasio

Della Torre

De Novellis

Di Rovasenda

Di Vico

Fabri

Faldella

Figoli

Frassati

Gallini

Ghiglianovich

Grosoli

Libertini

Malaspina

Marcora

Mattioli-Pasqualini

Mayer

Mazziotti

Mortara

Mosconi

Niccolini Eugenio

Pellerano

Pianigiani

Piccoli

Pirelli

Porro

Queirolo

Rajna

Rattone

Rizzetti

Rolandi-Ricci

San Martino di Valperga

Santucci

Schanzer

Scherillo

Sormani

Supino

Tamassia

Valerio

Wollemborg

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Ferdinando

Adamoli

Albricci

Amero d'Aste

Badaloni

Bergamasco

Bonin Longare

Brusati Roberto

Capaldo

Catellani

Cavalli

Civelli

Coffari

Colonna

Conti

De Amicis Mansueto

Del Carretto

De Riseis

De Seta

Di Brazza

Fadda

Francica Nava

Frascara

Gallina

Gavazzi

Gentile

Giardino

Gioppi

Giordano-Apostoli

Golgi

Guala

Lusignoli

Malvezzi

Mangiagalli

Marconi

Marsaglia

Martini

Montresor

Morello

Paternò
 Pini
 Placido
 Plutino
 Podestà
 Poggi
 Pullè
 Quarta
 Reynaudi
 Ricci
 Schupfer
 Scialoja
 Sinibaldi
 Suardi
 Tanari
 Torraca
 Torrigiani Luigi
 Vigliani
 Volterra

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Filiberto.
 Albertoni
 Artom
 Aula
 Auteri Berretta
 Battaglieri
 Beria d'Argentina
 Bertetti
 Bianchi Riccardo
 Bocconi
 Bonazzi
 Calabria
 Casati
 Cirmeni
 Cocuzza
 De Amicis Tommaso
 Del Bono
 Del Giudice
 De Lorenzo
 Di Frasso
 Di Saluzzo
 D' Ovidio Enrico
 Einaudi
 Ferrero di Cambiano
 Ferri
 Fracassi
 Fratellini
 Frola
 Garofalo

Grippo
 Grossich
 Gualterio
 Lagasi
 Loria
 Malagodi
 Marciano
 Mazzoni
 Millo
 Oliveri
 Pais
 Petitti di Roreto
 Polacco
 Presbitero
 Rebaudengo
 Ricci Federico
 Romeo delle Torrazze
 Rota
 Salvago Raggi
 Sechi
 Sforza
 Soderini
 Spirito
 Stoppato
 Tecchio
 Tivaroni
 Torrigiani Filippo
 Valvassori Peroni
 Venosta

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele
 Agnelli
 Agnetti
 Ancona
 Bava Beccaris
 Bergamini
 Berio
 Bianchi Leonardo
 Brandolin
 Cadorna
 Calisse
 Campostrini
 Caviglia
 Cimati
 Comparetti
 Consiglio
 Cremonesi
 D'Alife
 De Lardere

Del Pezzo
 De Petra
 Diena
 Di Sant'Onofrio
 Di Trabia
 D'Ovidio Francesco
 Ferraris Carlo
 Fulci
 Gherardini
 Ginori Conti
 Giordani
 Giusti Del Giardino
 Grandi
 Inghilleri
 Lamberti
 Lanciani
 Lucchini
 Maragliano
 Martino
 Milano Franco d'Aragona
 Nuvoloni
 Pagliano
 Piaggio
 Ponza
 Rava
 Riolo
 Romanin Jacur
 Rossi Teofilo
 Ruffini
 Salata
 Sanarelli
 Schiralli
 Setti
 Spada
 Tacconi
 Taddei
 Tommasi
 Valenzani
 Volpi

UFFICIO VI.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Baccelli
 Barbieri
 Bassini
 Bensa
 Berenini
 Berti

Biscaretti
 Bombig
 Boncompagni
 Borghese
 Boselli
 Calleri
 Canevaro
 Capotorto
 Carle
 Castiglioni
 Cefalo
 Cencelli
 Chimienti
 Compagna
 Contarini
 Cosenza
 Croce
 Da Como
 Dallolio Alberto
 D'Andrea
 Della Noce
 Diaz
 Di Bagno
 Durante
 Faina
 Ferraris Maggiorino
 Garroni
 Gerini
 Grassi
 Indri
 Manna
 Marchiafava
 Melodia
 Nava
 Niccolini Pietro
 Palummo
 Passerini Angelo
 Perla
 Pironti
 Puntoni
 Quartieri
 Resta Pallavicino
 Rossi Giovanni
 Salmoiraghi
 Scalori
 Thaon di Revel
 Tolomei
 Tomasi della Torretta
 Torlonia
 Villa
 Vitelli

UFFICIO VII.

Albertini
 Bellini
 Beltrami
 Bistolfi
 Bonicelli
 Bouvier
 Brondi
 Canevari
 Cataldi
 Chersich
 Ciraolo
 Cito Filomarino
 Corradini
 Crespi
 Crispolti
 De Cupis
 Del Lungo
 Di Stefano
 Di Terranova
 Faelli
 Ferraris Dante
 Garavetti
 Gatti
 Giunti
 Gonzaga
 Guidi
 Leonardi Cattolica
 Mango
 Mariotti
 Michetti
 Morpurgo
 Morrone
 Novaro
 Orlando
 Pansa
 Pantano
 Passerini Napoleone
 Pavia
 Peano
 Pescarolo
 Pipitone
 Pistoia
 Pozzo
 Reggio
 Ronco
 Rossi Baldo
 Scalini
 Serristori
 Squitti di Palermitti

Tamborino
 Tittoni Romolo
 Triangi
 Valli
 Venzi
 Viganò
 Zappi
 Zippel
 Zuccari

Annuncio di interpellanze
ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di procedere alla lettura delle interpellanze e delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Interpellanze:

I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri sulle direttive del Governo in relazione alla situazione politica internazionale.

Artom, Mazziotti.

Al ministro dell'economia nazionale circa i criteri che lo guidarono nella emanazione del decreto che riguarda le affittanze agrarie.

Borsarelli.

Interrogazioni:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed al ministro dei lavori pubblici sulla progettata deviazione Adige-Garda per avere assicurazione che i diritti e gli interessi di Verona non saranno comunque compromessi.

Dorigo, Montresor, Campostrini.

Al ministro dell'economia nazionale per richiamare la sua attenzione sulle condizioni in cui si trovano le miniere carbonifere dell'Arsa e per sapere se non creda, nell'interesse dell'economia del paese, tanto povero di carbone, di esaminare con ogni sollecitudine i mezzi ed i modi per assicurare, nell'interesse generale, la continuazione dell'attività delle miniere istriane.

Mayer.

Interrogazioni con risposta scritta:

Al ministro del tesoro per sapere se, come si desidera giustamente dagli interessati, sia prossimo il pagamento alle famiglie dei nostri soldati caduti nell'Alta Slesia, delle indennità già determinate dopo l'esame dei singoli casi.

Tamassia.

Al ministro dei lavori pubblici. Crescono in ogni parte d'Italia e si fanno più gravi gli infortuni nei passaggi a livello e altrove per la mancata o diminuita sorveglianza. Si chiedono notizie esatte sui tristi casi avvenuti e sui provvedimenti riparatori che l'Amministrazione delle Ferrovie di Stato si appresta a prendere.

Luzzatti.

Al ministro delle finanze per sapere se non ritenga conveniente agevolare l'arduo compito spettante alle Commissioni censuarie comunali nell'opera di revisione, testè iniziata, degli estimi catastali, disponendo che ad esse siano comunicati dall'Amministrazione catastale i dati, in base a cui vennero da questa redatte le nuove tariffe.

Rebaudengo.

Al ministro dei lavori pubblici per conoscerne il pensiero circa la convenienza di frenare, con opportune disposizioni, le corse delle automobili, che sono causa, troppo di frequente, di gravi e dolorosi infortuni.

Rampoldi.

Al ministro delle poste e dei telegrafi - che è uomo studioso e colto - per sapere se non crede necessario agevolare, con opportuni provvedimenti, la diffusione del libro, che oggi, come dimostrò efficacemente la Presidenza dell'Associazione editoriale italiana, attraversa, per le eccessive tariffe postali, una crisi danosissima alla cultura del nostro paese.

Molmenti.

Il sottoscritto - che conosce essenzialmente le condizioni agricole del Piemonte, dove l'anno agrario comincia alli 11 di novembre - interroga i ministri dell'economia nazionale e della giustizia per sapere se non credano conveniente

e giusto correggere l'articolo 2 del nuovo decreto-legge sui contratti agrari, contemplandovi, anzichè soltanto i contratti agrari conclusi anteriormente al 30 giugno 1918, tutti quelli conclusi anteriormente all'inizio dell'annata agraria 1918-1919. Appare invero cervelotica la data 30 giugno 1918, poco importando ai fini sociali propostisi dal legislatore che i contratti siano stati stipulati prima o dopo tale data purchè (questo è quanto preme) prima del giorno che segue l'inizio della nuova annata agraria secondo gli usi locali.

Rebaudengo.

Il sottoscritto - che ha inutilmente interessato le autorità locali - interroga il ministro dell'istruzione pubblica per sapere s'egli non creda giustificata la spesa di poche lire per salvare dalle intemperie la Sala dei Giganti, ricca di ricordi petrarcheschi e carraresi e abbandonata al proprio destino, come il resto dell'edifizio dell'ex Biblioteca universitaria di Padova.

Tamassia.

Al ministro delle finanze per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo nei riguardi dei titoli del debito pubblico austriaco in corone trovantisi tuttora in territorio della repubblica austriaca. Questi titoli, hanno un valore nominale di trenta milioni di corone e sono proprietà di duemila cittadini italiani minorenni e curatelati dai Giudizi delle Nuove Provincie.

Fino dal 1919 furono denunciati per la stampigliatura e conversione italiana ed in tempo utile è stata elevata protesta contro la stampigliatura austriaca di detti titoli, tanto dai singoli proprietari quanto dalla R. Legazione, per disposizione del Governo centrale.

Giusta decisione della Commissione delle riparazioni, questi titoli vennero messi a disposizione del R. Governo, per la propria stampigliatura e conversione, che fino ad oggi non li ha richiesti, sebbene sia prossimo il giorno in cui, se il Governo nostro non li reclama, verranno sottoposti alla stampigliatura austriaca e per essa completamente svalutati.

Nè l'abbandono di questi titoli è giustificato dalla circostanza che l'Italia ha già convertito tanti titoli del debito pubblico pre-bellico

austriaco in corone quanti corrispondono alla quota ad essa assegnata, in quanto che, mentre si vietava che questi titoli entrassero nel Regno per essere ammessi alla conversione, s'introducevano col consenso del Governo e si convertivano rendite austriache in corone per decine di milioni, proprietà di enti austriaci, completando così la quota che doveva essere riservata ai titoli dei cittadini italiani.

Malfatti.

Al ministro dei lavori pubblici per sapere se sia vera la voce che corre della sospensione, a causa dell'esaurimento dei fondi all'uopo stanziati, dei lavori di riparazione e ricostruzione dei fabbricati danneggiati o distrutti dallo scoppio delle polveriere del Forte Falconara, e se non ritenga sia doveroso il proseguimento di detti lavori, anche per non confermare la diceria che soltanto i più fortunati beneficiarono del contributo dato dallo Stato per venire in aiuto di tutti indistintamente i colpiti da quel grave disastro. Cimati.

Al ministro delle finanze per sapere se, tenuto conto che il prezzo del vino è in proporzione della sua gradazione alcoolica e che in Italia vi sono così forti differenze di gradazione alcoolica (da 7° a 12° ed oltre), non creda di proporzionare l'imposta sul vino alla sua gradazione alcoolica e se, tenuto conto del disastroso deprezzamento delle uve e mosti nella annata corrente (fino a lire 15 il quintale per le uve della valle padana), non creda equo ridurre, per l'annata corrente, l'imposta stessa.

Gatti.

Per l'interpellanza dei senatori Artom e Mazziotti in relazione alla politica internazionale.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno, interim degli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno, interim degli affari esteri.* Accetto l'interpellanza degli onorevoli Artom e Mazziotti e prego il Senato di volerne fissare la discussione per la seduta di venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno trasmesso risposta scritta alle interrogazioni degli onorevoli senatori Pellerano, Tamassia, Luzzatti, Rebaudengo, Rampoldi, Molmenti, Gatti, Malfatti.

A norma del regolamento, saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del seguente disegno di legge:
Modificazioni alla legge elettorale politica (N. 630).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:
Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2349, relativo al passaggio delle Capitanerie di porto dal Ministero della marina a quello dei trasporti marittimi e ferroviari (N. 601);

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1801, che autorizza la Cassa depositi e prestiti ad anticipare allo Stato la somma occorrente per la costruzione e l'arredamento del Regio Istituto di biologia marina per il Tirreno in San Bartolomeo di Cagliari, o degli altri Istituti gestiti dal Regio Comitato talassografico italiano (N. 576);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1923, n. 56, col quale viene indetta una sessione straordinaria di esami di licenza nei Regi Istituti nautici per ex militari (N. 577);

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1920, n. 659, che autorizza la spesa straordinaria di lire 20,000,000 per l'esecuzione di opere idrauliche (N. 434);

Conversione in legge del Regio decreto 16 giugno 1921, n. 931, relativo alle facilitazioni di viaggi per mutilati e invalidi di guerra e per le famiglie di militari morti in guerra (N. 589-A¹);

Conversione in legge del Regio decreto 16 giugno 1921, n. 1021, relativo alle facilitazioni di viaggio per le compagnie teatrali, suonatori ambulanti e simili (N. 589-A²);

Conversione in legge del Regio decreto 6 febbraio 1923, N. 523, contenente disposizioni per il servizio di navigazione sul lago di Garda (N. 594);

Conversione in legge del Regio decreto 18 marzo 1923, n. 693, che autorizza l'esonero del personale esuberante nei servizi pubblici di trasporto esercitati dall'industria privata, da provincie e da comuni (N. 587);

Conversione in legge del Regio decreto 18 marzo 1923, n. 745, col quale il comune di Roma è stato autorizzato ad eseguire alcune opere in luogo di altre prestabilite per l'attuazione del piano regolatore della città (N. 588);

Conversione in legge del Regio decreto 6 febbraio 1923, n. 431, che reca provvedimenti e proroghe di termini per le ferrovie concesse all'industria privata (N. 591);

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 8 agosto 1918, n. 1256, e 23 marzo 1919, n. 461, recanti provvedimenti per la concessione di opere di bonifica a società o singoli imprenditori (N. 590);

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche (N. 571);

Nomina a sottotenente medico di complemento di aspiranti medici laureati in medicina e chirurgia (N. 622);

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1921, n. 1396, che stabilisce i casi di equipollenza dei diplomi per l'esercizio delle professioni sanitarie conseguiti presso istituti della cessata Monarchia Austro-Ungarica (Numero 559);

Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1923, n. 624, che istituisce presso l'Educandato femminile di S. Demetrio di Zara quaranta posti gratuiti destinati a giovinette orfane di guerra (N. 610);

Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1921, n. 1097, concernente proroga della durata delle Commissioni arbitrali provinciali e della Commissione centrale per l'impiego privato, istituite col decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490 (N. 543);

Conversione in legge del Regio decreto 22 marzo 1923, n. 555, concernente l'esercizio dei poteri delle Commissioni provinciali e della Commissione centrale per l'impiego privato (N. 547);

Conversione in legge del decreto Reale 19 aprile 1923, n. 1000, recante modificazioni al testo unico delle leggi sulla Cassa di previ-

denza per le pensioni dei sanitari, approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, libro III, parte III (N. 603);

Tombola nazionale a favore dell'erigendo Orfanotrofo pro-orfani di guerra in Ascoli Piceno, dell'erigendo Ospedale di Sassoferrato e Tronto (N. 616);

Tombola a beneficio degli Ospedali di Pistoia, Tizzana e San Marcello Pistoiese (Numero 617);

Per la concessione di una lotteria nazionale a favore degli Ospedali riuniti di Salerno (N. 619).

III. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-P, XIX-Q, XIX-R Documenti).

La seduta è sciolta (ore 16.30).

Risposte scritte ad interrogazioni.

PELLERANO. — Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per conoscere gli intendimenti del Governo per l'imminente scadenza della concessione della indennità caro-viveri ai vecchi pensionati.

RISPOSTA. — Con apposita norma inserita all'art. 10 del disegno di legge per l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1923-24, è stata disposta la proroga, a tutto l'esercizio medesimo, delle vigenti concessioni di assegni mensili a favore dei pensionati.

Tale norma viene resa esecutiva per effetto della legge testè approvata dal Parlamento che autorizza l'esercizio provvisorio dei bilanci per l'esercizio predetto.

Il Ministro
DE STEFANI.

TAMASSIA. — Al ministro delle finanze per sapere se, come si desidera giustamente dagli interessati, sia prossimo il pagamento alle famiglie dei nostri soldati caduti nell'Alta Slesia, delle indennità già determinate dopo l'esame dei singoli casi.

RISPOSTA. — Circa il pagamento delle indennità a favore delle famiglie dei nostri sol-

dati caduti nell'Alta Slesia, è in corso un provvedimento legislativo che stabilisce in proposito le relative norme.

Appena tale provvedimento sarà pubblicato, si procederà al complemento delle istruttorie delle varie domande, in conformità delle nuove disposizioni, ed al conseguente pagamento delle indennità dovute.

Il Ministro
DE STEFANI.

REBAUDENGO. — Al ministro delle finanze per sapere se non ritenga conveniente agevolare l'arduo compito spettante alle Commissioni censuarie comunali nell'opera di revisione, testè iniziata, degli estimi catastali, disponendo che ad esse siano comunicati dall'amministrazione catastale i dati in base a cui vennero da questa redatte le nuove tariffe.

RISPOSTA. — La questione sollevata dall'onorevole interrogante fu già posta prima d'ora dai corpi censuari locali in sede di formazione del catasto, risolta in senso negativo dalla Commissione centrale, supremo collegio censuario, al quale spetta di interpretare la legge e di risolvere le questioni di massima.

Non è quindi ora agevole discostarsi dal suo giudizio, ispirato a considerazioni di massimo peso.

La Commissione censuaria centrale dichiarava infatti di sua esclusiva competenza l'esame dei criteri e dei procedimenti seguiti e dei dati estimali adottati caso per caso dagli organi tecnici: ed avvertiva che le Commissioni censuarie locali non sono chiamate a sindacare punto per punto i lavori dei predetti organi, ma bensì ad apprezzarne i risultati, ed accettarli od impugnarli con tutti i mezzi che ritengano opportuni, e specialmente con la scorta delle loro cognizioni pratiche.

In altri termini, la Commissione censuaria centrale dopo aver posto bene in chiaro che la funzione di giudice è esclusivamente sua, metteva in rilievo la convenienza, per ben giudicare di avere a sua disposizione elementi genuini provenienti dai diversi organi, e non semplici critiche degli elementi raccolti da un solo organo, ed affermava il principio che i corpi locali dovessero portare nei loro giudizi sulle tariffe, il contributo originale delle spe-

ciali condizioni del loro comune, cognizioni di indole sintetica che consentono al pratico giudizi rapidi e sicuri in merito alle tariffe, senza scendere all'esame minuto dei numerosi elementi della stima, e rendere più complicato, lungo e difficile il compito che si vorrebbe agevolare.

Ciò premesso, appare conveniente anche in sede di revisione, mantenere ferma la massima stabilita dalla Commissione censuaria centrale.

Il Ministro
DE STEFANI.

LUZZATTI. — Crescono in ogni parte d'Italia e si fanno più gravi gli infortuni nei passaggi a livello e altrove per la mancata o diminuita sorveglianza. Si chiedono notizie esatte sui tristi casi avvenuti e sui provvedimenti riparatori che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato si appresta a prendere.

RISPOSTA. — La questione della sorveglianza dei passaggi a livello è stata, come è noto, l'oggetto di accurati studi da parte dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, e per essa si impose una radicale innovazione, quando nel dopoguerra, le crescenti spese del personale ferroviario consigliarono di escogitare i mezzi più adatti per la diminuzione numerica del medesimo.

D'altra parte l'esperienza di altri paesi e quella data dall'esempio dei moderni mezzi veloci di locomozione - gli automobili - che s'incontrano e s'intersecano sulle strade ordinarie, stava a dimostrare come le misure di precauzione ancora richieste dalla nostra Legislazione per i passaggi a livello fossero da ritenersi eccessive.

Il provvedimento studiato dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, ed autorizzato col Regio decreto-legge 7 novembre 1920, numero 1608, fu applicato gradualmente a quei passaggi a livello nei quali sussistesse la condizione prescritta dal detto decreto, della visuale libera da ambo i lati del passaggio a livello, e con l'impianto sulle strade ordinarie, in prossimità dell'attraversamento ferroviario, di apposite tabelle e di speciali segnali atti a richiamare il pubblico ad una maggiore precauzione.

Questo provvedimento, che permise non solo di evitare l'aumento del personale di guardia che sarebbe stato richiesto dall'adozione delle disposizioni sulle otto ore di lavoro, ma anche di ridurre il quantitativo preesistente dei guardiani e delle guardabarriere, ha procurato al bilancio dell'azienda ferroviaria un notevolissimo risparmio che può valutarsi in circa 150 milioni all'anno.

Per converso si sono dovuti lamentare sinistri, con dolorose conseguenze, causati principalmente da investimenti di veicoli, i cui conducenti non hanno prestato attenzione all'approssimarsi dei treni, malgrado le segnalazioni poste, come sopra si è detto, in vicinanza dei passaggi a livello.

Ora, anche omettendo di ricordare che analoghi accidenti sono altresì avvenuti e continuano ad avverarsi in corrispondenza di passaggi a livello muniti di barriera e normalmente presenziati dai guardiani, l'esperienza d'altra parte comprova che simili casi di investimenti tendono a diminuire di mano in mano che l'incontro di passaggi a livello aperti ed incustoditi cessa di essere per il pubblico una cosa nuova e si diffonde in esso l'abitudine a porre, prima di impegnare gli attraversamenti ferroviari, la dovuta attenzione.

Sta di fatto che il quantitativo complessivo di investimenti verificatisi su passaggi a livello, lasciati aperti ed incustoditi, che era stato di 128 nel primo semestre dell'anno scorso, si è ridotto a 98 nel corrispondente semestre dell'anno in corso, quantunque sia aumentato il quantitativo dei passeggeri a livello aperti.

In questi ultimi giorni forse l'attenzione del pubblico può essere stata richiamata da infortuni che si sono ripetuti con frequenza maggiore dell'ordinario. Ma al riguardo deve farsi osservare che si tratta di un fenomeno corrispondente a quello che si è verificato anche negli anni scorsi nei mesi estivi, nei quali effettivamente gli infortuni che avvengono ai passaggi a livello, sia aperti che presenziati, aumentano in quantità. Ciò trova spiegazione nell'aumento del traffico sulle vie ordinarie che si verifica in conseguenza dei lavori agricoli, della maggiore attività dei commerci ecc.

Ad ogni modo se si considerano le statistiche

degli infortuni verificatisi nei mesi di maggio e giugno del corrente anno, si hanno rispettivamente 27 e 29 investimenti ai passaggi a livello incustoditi, in confronto di 20 e 44 verificatisi nei mesi corrispondenti del 1922.

Si può quindi con sicurezza affermare che non solo gli infortuni sui passaggi a livello non sono aumentati, ma che sono anzi in sensibile diminuzione.

Si fa infine presente che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato non manca di prendere in considerazione e di adottare tutti quei provvedimenti che possono valere ad eliminare i lamentati inconvenienti che oggi si verificano nei passaggi a livello.

Così, mentre si provvede gradatamente a sopprimere, anche con il contributo di Enti locali, i passaggi a livello più importanti, sostituendoli con passaggi sopra e sotto la via ferrata, per quanto riguarda i passaggi a livello incustoditi, l'Amministrazione ferroviaria ha in corso provvedimenti per l'applicazione di speciali segnalatori automatici in quelle località che presentano maggiore pericolo, sia per la entità del transito, sia per speciali condizioni atmosferiche (nebbia ecc.).

A tale scopo si sono scelti alcuni apparecchi segnalatori già in uso all'estero, ed altri proposti da inventori italiani, che rispondono ai requisiti richiesti per garantire la sicurezza dell'esercizio e del pubblico, e si sono sottoposti a pratici esperimenti.

I risultati per alcuni sono già soddisfacenti, tanto che è stato disposto, per una ampia prova pratica, di estenderne l'applicazione ad un certo numero di passaggi a livello.

Gli inconvenienti avvenuti all'infuori dei passaggi a livello, ai quali si accenna genericamente nell'interrogazione, non risulta siano in aumento; comunque deve farsi presente che essi (deviamenti, scontri, investimenti ecc.) non sono provocati dalla diminuita sorveglianza della linea.

Il Ministro
CARNAZZA.

RAMPOLDI. — Al ministro dei lavori pubblici per conoscerne il pensiero circa la convenienza di frenare, con opportune disposizioni, le corse delle automobili che sono causa, troppo di frequente, di gravi e dolorosi infortuni.

RISPOSTA. — Non è sfuggita all'attenzione di questo Ministero la deplorabile frequenza di investimenti e disgrazie, dovute alla eccessiva velocità alla quale spesso vengono spinti gli autoveicoli, dentro e fuori gli abitati.

Nella mancanza di ogni altro pratico mezzo che valga ad evitare, per quanto possibile, il ripetersi di tali dolorosi incidenti, si è nuovamente segnalata ai Prefetti del Regno ed ai circoli ferroviari di Ispezione la necessità da parte dei funzionari ed agenti a ciò delegati, che sia intensificata assidua vigilanza perchè vengano rigorosamente osservate le prescrizioni del Regolamento per i veicoli a trazione meccanica approvato con Regio decreto 3 luglio 1911, N. 814 il quale stabilisce (art. 10) che i limiti massimi di velocità per tali veicoli sono di 15 km. all'ora nell'interno degli abitati e di 50 km. all'ora fuori degli abitati.

Il Ministro
CARNAZZA

MOLMENTI. — Al ministro delle poste e telegrafi per sapere se non creda necessario agevolare, con opportune disposizioni la diffusione del libro che oggi, come dimostrò efficacemente la Presidenza dell'Associazione italiana, attraverso, per le eccessive tariffe postali, una crisi dannosissima alla cultura del nostro paese.

RISPOSTA. — Già interessato da varie Associazioni editoriali e culturali, questo Ministero, nell'intento di agevolare la diffusione della cultura nazionale con riduzioni delle tariffe postali, necessariamente contenute nei limiti segnati dalle gravi condizioni di bilancio, ha promosso un decreto, che è già stato approvato dal Consiglio dei ministri, concernente le seguenti disposizioni:

1° Riduzioni delle tariffe stabilite dal Regio decreto 8 febbraio 1923, N. 327 per i pacchi postali contenenti i libri.

2° Elevazione del limite massimo dei pesi dei pacchi stessi da 5 a 10 kg.

3° Riduzione della tariffa vigente per i pieghi dei libri spediti sotto fascia.

4° Riduzione del relativo diritto fisso di raccomandazioni.

5° Istituzione di una speciale ricevuta di spedizione per i pieghi di libri spediti in via ordinaria.

6° Assimilazione alle stampe periodiche nei riguardi delle tariffe postali, degli annunci relativi a qualsiasi pubblicazione editoriale o libraria, anche se riferentisi ad una sola pubblicazione, purchè escano non meno di una volta per semestre, siano spediti direttamente da case editrici o librerie a mezzo di conto corrente. Il presente decreto è in corso di pubblicazione.

Il Ministro
COLONNA DI CESARÒ

REBAUDENGO. — Al ministro per l'economia nazionale. — Il sottoscritto - che conosce essenzialmente le condizioni agricole del Piemonte, dove l'anno agrario comincia l'11 di novembre - interroga il ministro per l'economia nazionale, per sapere se non creda conveniente e giusto correggere l'articolo 2 del nuovo decreto-legge sui contratti agrari, contemplandovi, anzichè soltanto i contratti agrari conclusi anteriormente al 30 giugno 1918, tutti quelli conclusi anteriormente all'inizio dell'annata agraria 1918-1919. Appare invece cervelotica la data 30 giugno 1918, poco importante ai fini sociali propostisi dal legislatore che i contratti siano stati stipulati prima o dopo tale data purchè (questo è quanto preme) prima del giorno che segue l'inizio della nuova annata agraria secondo gli usi locali.

RISPOSTA. — Il nuovo decreto sulle affittanze agrarie a cui riferisce l'onorevole interrogante, va necessariamente considerato in rapporto alle altre disposizioni legislative emanate in questa materia dal 1918 in poi.

Ora è da rilevare che con la legge 7 aprile 1921 n. 407, la quale provvide a stabilire una nuova revisione dei canoni nelle dette affittanze, prendendo le mosse dal Decreto Luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 880, fu stabilita la data del 30 giugno come limite di applicabilità della revisione medesima, dopo un ampio dibattito svoltosi alla Camera dei deputati anche sulla base di elementi forniti dalle parti interessate, dal Comitato tecnico dell'agricoltura, che aveva studiato l'argomento, e dai numerosi oratori, che presero parte alla discussione nell'assemblea.

In sostanza, può dirsi che la data del 30 giugno 1918 fu prescelta, perchè essa evitava so-

luzioni di continuità fra le nuove e le precedenti provvidenze, e perchè essa fu giudicata tale da comprendere tutti, ma solo quei contratti, che, presumibilmente, i locatori avevano concluso senza potersi rendere conto della instabilità delle condizioni, nelle quali i contratti medesimi avrebbero avuto esecuzione, e senza perciò cautelarsi opportunamente fissando una più breve durata dell'affitto, ovvero pattuendo la variazione o la rivedibilità del canone durante il corso della locazione.

I decreti emanati dopo (nel 1922) trovarono sanciti ed applicati tali concetti, e confermarono la disposizione che ad essi si ispirava. Non diversamente il Governo avisò doversi ora regolare considerando oltre a tutto, il pericolo di nuove estensioni di queste forme di intervento dello Stato in rapporti di diritto privato, anche per il fatto che con esse si creerebbe un grave precedente per future, prevedibili situazioni, nelle quali, per la diminuzione dei prezzi sarà invertita la condizione reciproca delle parti e tanto più che non è detto che contratti di affitto della durata di sei o più anni, conclusi nel 1919 e nel 1920, a canoni corrispondenti ai prezzi dei prodotti agricoli di quell'epoca, siano per essere senza altro iniquamento favorevoli al conduttore, nelle risultanze complessive della locazione.

Tutto ciò premesso, è da rilevare che, data la consuetudine generalmente osservata, di concludere i contratti alcuni mesi prima dell'inizio dell'annata agraria, deve ritenere che anche là dove questa comincia l'11 di novembre le nuove locazioni siano, in genere già definite e concluse nel mese di giugno, onde è presumibile che i provvedimenti in parola, pure con la limitazione criticata dall'onorevole interrogante, trovino applicazione per gli affitti decorrenti fino dall'annata agraria 1918-19.

Vi potranno essere eccezioni, ma si tratterà, indubbiamente, di pochissimi casi per i quali non sarebbe certo giustificata la modificazione del recente decreto, in una delle sue disposizioni fondamentali, stabilita e mantenuta per il complesso delle considerazioni suesposte.

Il Ministro
CORBINO.

GATTI. — Al ministro delle finanze, per sapere se, tenuto conto che il prezzo del vino è

in proporzione della sua gradazione alcoolica, e che in Italia, vi sono così forti differenze di gradazione alcoolica (da 7° a 12° e oltre) non creda di proporzionare l'imposta sul vino alla sua gradazione alcoolica: e se, tenuto conto del disastroso deprezzamento delle uve e mosti nell'annata corrente (fino a lire 15 il quintale per la uva della valle Padana) non creda equo ridurre per l'annata corrente, l'imposta stessa.

RISPOSTA. — Per quanto riguarda la differenziazione dell'aliquota dell'imposta in rapporto ai vini di diversa gradazione alcoolica, è da rilevare anzitutto che la qualità ed il valore dei vini dipendono, oltrechè dal grado alcoolico, anche da molti altri elementi che concorrono a stabilirne i pregi particolari: sicchè riscontrasi di frequente che vini di eguale gradazione, hanno valore diverso.

Ad ogni modo, pur riconoscendo in astratto l'equità dell'enunciato principio, e pur volendo avere soltanto riguardo al grado alcoolico, come all'elemento più agevolmente accertabile ai fini della differenziazione di aliquota, devesi soggiungere che, a seguito del ponderato studio della questione e della più attenta valutazione degli elementi forniti dall'esperienza, l'amministrazione finanziaria non ha ritenuto attuabile nella pratica il principio stesso.

È evidente infatti che la constatazione del grado alcoolico per ogni singola partita di prodotto importerebbe un servizio complicatissimo e dispendioso richiedente numeroso personale coadiuvato necessariamente da molti tecnici. Inoltre frequentissime sarebbero le contestazioni, e creerebbero un lavoro enorme non compatibile con le presenti condizioni dell'imposta, che ancora deve trovare adeguato assetto nella sua organizzazione tecnica e nel relativo personale.

Le attuali inderogabili esigenze dell'erario non consentono poi di addivenire ad una riduzione dell'imposta, che d'altronde non potrebbe costituire un sensibile contrappeso dell'attuale riduzione dei prezzi, mentre devesi d'altra parte tenere presente che essa diminuzione può trovare compenso nell'abbondanza del raccolto, non solo del vino, ma in quello anche agrario in generale.

Il Ministro
A. DE STEFANI.

MALFATTI. — Al ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo nei riguardi dei titoli del debito pubblico austriaco in corone trovantisi tuttora in territorio della repubblica austriaca.

Questi titoli hanno un valore nominale di trenta milioni di corone e sono proprietà di due duemila cittadini italiani minorenni e curatelati dai Giudizi delle Nuove Province.

Fino dal 1919 furono denunciati per la stampigliatura e conversione italiana ed in tempo utile è stata elevata protesta contro la stampigliatura austriaca di detti titoli, tanto dai singoli proprietari quanto dalla Regia Legazione, per disposizione del Governo Centrale.

Giusta decisione della Commissione delle riparazioni, questi titoli, vengono messi a disposizione del Regio Governo per la propria stampigliatura e conversione; che fino ad oggi non li ha richiesti, sebbene sia prossimo il giorno in cui, se il Governo nostro non li reclama saranno sottoposti alla stampigliatura austriaca e per essa completamente svalutati.

Nè l'abbandono di questi titoli è giustificato dalla circostanza che l'Italia ha già convertito tanti titoli del debito pubblico prebellico austriaco in corone quanti corrispondono alla quota ad essa assegnata, in quanto che mentre si vietava che questi titoli entrassero nel Regno per essere ammessi alla conversione, si introducevano col consenso del Governo e si convertivano rendite austriache in corone per decine di milioni proprietà di enti austriaci, completando così la quota che doveva essere riservata ai titoli di cittadini italiani.

RISPOSTA. — Secondo una deliberazione della Commissione delle Riparazioni, il Governo italiano ha la facoltà di richiedere i titoli dei cit-

tadini delle vecchie e delle nuove provincie, che si trovino tuttora nel territorio dell'Austria tedesca, a condizione che esso dichiarerà di assumerli a proprio carico, o di convertirli in consolidato italiano.

La cosa è stata esaminata: ma una soluzione nel senso desiderato non ha potuto essere sinora adottata, nel riflesso che noi abbiamo stampigliato e convertito in consolidato italiano un quantitativo di titoli prebellici austriaci di gran lunga eccedente la nostra quota.

Si potrà riprendere lo studio della questione a fine di vedere se sia possibile adottare un temperamento valevole a tutelare, nei limiti consentiti, gli interessi dei proprietari dei titoli di cui si tratta.

Quando il Ministero delle finanze ha potuto facilitare i proprietari di titoli esistenti in Austria, come ad esempio per le rendite oro, ha già provveduto.

L'onorevole interrogante accenna anche al permesso consentito ad alcuni Istituti austriaci di importare in Italia titoli prebellici. Si tratta di una concessione fatta nel giugno 1921, quando si era ben lungi dal sapere la quota che sarebbe stata assegnata all'Italia del debito pubblico prebellico austriaco; concessione avente per scopo la valorizzazione delle polizze di assicurazione in possesso dei cittadini delle nuove provincie nella misura stabilita per il cambio della valuta da noi, e cioè, al 60 per cento.

Questo permesso fu ammesso, perchè ritornava a diretto vantaggio dei nuovi cittadini d'Italia.

Il Ministro
DE STEFANI.

Licenziato per la stampa il 19 novembre 1923 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle adute pubbliche